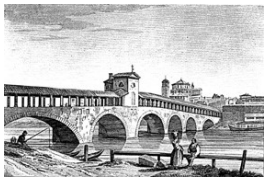
LA STELLA

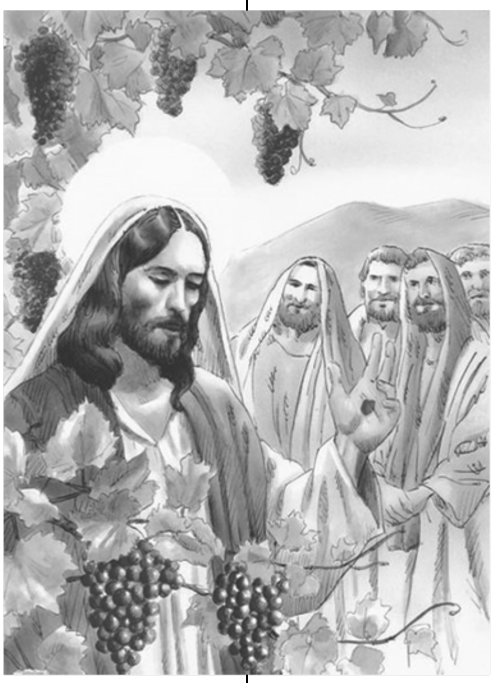


Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 22 / domenica 29 aprile 2018 - V domenica di pasqua (b)

Sempre connessi con il Risorto!

Il Vangelo della domenica

Gv 15,1-8
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.
Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.
Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».



«O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché amandoci gli uni gli altri di sincero amore, diventiamo primizie di vita nuova e portiamo frutti di santità e di pace», così la colletta, preghiera liturgica che introduce la liturgia della Parola, sintetizza efficacemente il messaggio biblico della quinta domenica di Pasqua. All'inizio della nostra eucarestia pasquale, noi tutti, cercatori di Dio e discepoli del Risorto, domandiamo ad una sola voce di diventare primizie di vita nuova capaci di fruttificare santità e pace. Ne siamo consapevoli? È ancora possibile oggi credere alla fraternità e alle primizie di vita nuova? Ci vengono in mente le parole lungimiranti di don Giuseppe Dossetti: «I cristiani si ricompattano solo sulla parola di Dio e l'Evangelo! Di fronte alle difficoltà sempre più dovremo, in questa nuova stagione che si apre nel nostro paese, contare esclusivamente sulla Parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. Siamo destinati a vivere in un mondo che richiede la fede nuda e pura. Vivremo sempre di più la nostra fede senza puntelli, senza presidi di sorta, umanamente parlando.» ("*Con Dio e con la storia*", coniugi Alberigo, 1986). Di questa fede nuda e pura parla il vangelo secondo Giovanni attraverso l'immagine poetica della vite e dei tralci. La bellezza dell'immagine ci cattura.

Il Vangelo di oggi ci sembra suggerire di piazzarci davanti ad una vigna e di osservare con l'attenzione del cuore perché proprio in quella vite e nei suoi tralci scopriamo i tratti essenziali del volto di Gesù, del nostro essere cristiani e della vitalità delle nostre comunità cristiane. Che bellezza! Certo, ricordiamo che l'immagine della vigna era stato un simbolo più volte evocato nel Primo Testamento per raccontare il rapporto tra Dio e il suo popolo, ma ora, il Vangelo secondo Giovanni afferma qualcosa di rivoluzionario. Gesù stesso è la vite: «Io sono la vite, voi i tralci». Inoltre, si sottolinea che tale vite (Gesù) è davvero sé stessa se custodisce dal di dentro la relazione con il Padre («Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore») e con i suoi discepoli («Io sono la vite, voi i tralci»). Da questa relazione i frutti nuovi. L'agricoltore (Dio Padre), la vite (Gesù) e i tralci (discepoli) sono i protagonisti principali di questo quadretto bucolico, e tutti sono accomunati da una stessa caratteristica: una relazione circolare di fecondità. Gesù è la vite che non attira l'attenzione su di sé, ma indica il suo legame con il Padre e i discepoli. E se il rapporto tra la vite e il vignaiolo è stretto, ancor più quello della vite con i suoi tralci. Dove inizia uno e dove finiscono gli altri? Gesù, dunque, non riesce a pensarsi senza il Padre, ma appare ancor più impossibile senza i suoi discepoli. Si rimane affascinati di fronte a questa dichiarazione d'amore. Questa passione d'amore e desiderio di totalità divengono supplica accorata affinché non venga interrotto il vincolo nutritivo essenziale tra la vite e i tralci, tra Gesù e i discepoli: «Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me». Sappiamo bene che la vite per divenire rigogliosa ha bisogno di tempo e questa attesa richiede fedeltà, fiducia e costanza. Così anche per la nostra vita cristiana. Chi sei discepolo o discepola di Cristo? Un tralcio innestato nella vite (Gesù Cristo) e chiamato a dare frutto (vita evangelica) grazie alla relazione costante e fiduciosa con la vite. La linfa, amore senza misura che scorre tra il Padre e il Figlio, è comunicata ai tralci (discepoli) perché a loro volta siano capaci di far germogliare frutti di un amore vicendevole. È l'amore fraterno a rendere visibile tutto il mistero di un Dio che ha offerto la vita per noi. Il punto di partenza è l'essere e il rimanere discepoli di Cristo. Questo è il primo frutto gradito del Padre: «in questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli». Il verbo «rimanere», ripetuto sette volte nel nostro Vangelo, ci aiuta ad approfondire maggiormente questa lieta notizia. Siamo di fronte ad un verbo molto caro all'evangelista Giovanni. É un verbo che dice intimità: solo chi ha vissuto un'esperienza di amore può esprimere il senso profondo del «rimanere», di quell'appartenenza reciproca che comunica con gli sguardi e i gesti più che con le parole. Solo cuori appassionati possono comprendere un amore che diviene radice del nostro essere e del nostro agire e non semplicemente ricordo-pensiero-memoria. Che cosa significa allora rimanere in Gesù (vite)? Significa che il suo mondo, «il mondo di Gesù, è diventato il mio mondo, è l'aria che mi fa respirare, è la linfa che pulsa e genera sussulti di nascita, anche in questo ramo apparentemente secco, rinsecchito, che sono io» (A. Casati). Rimanere in Gesù è imparare a vivere come Gesù ha vissuto giorno dopo giorno, attimo dopo attimo. Con fedeltà, sapienza e creatività. Come ci insegna Barnaba (prima lettura) che, tralcio ben innestato nella vite, ha creduto alla vita

nuova di Paolo e si è fatto garante di questo prodigio di Dio. Ci voleva molta audacia e fede matura per superare le diffidenze e le paure della comunità di Gerusalemme incapace di accogliere Saulo, il persecutore. Barnaba ci testimonia che se «crediamo nel nome del Figlio suo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato», la nostra vita può cantare i prodigi di Dio anche oggi e parlare del Signore «alla generazione che viene». «Ecco l'opera del Signore»: comunità cristiane continuamente rinnovate dalla linfa dell'amore pasquale di Cristo e coraggiose testimoni del suo amore. [ ]

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE
Piazza San Pietro Mercoledì, 25 aprile 2018

Catechesi sul Battesimo: 3. *La forza di vincere il male*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo la nostra riflessione sul Battesimo, sempre alla luce della Parola di Dio.

E' il Vangelo a illuminare i candidati e a suscitare l'adesione di fede: «Il Battesimo è in modo tutto particolare "il sacramento della fede", poiché segna l'ingresso sacramentale nella vita di fede» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1236). E la fede è la consegna di sé stessi al Signore Gesù, riconosciuto come «sorgente di acqua […] per la vita eterna» (*Gv* 4,14), «luce del mondo» (*Gv* 9,5), «vita e risurrezione» (*Gv* 11,25), come insegna l'itinerario percorso, ancora oggi, dai catecumeni ormai prossimi a ricevere l'iniziazione cristiana. Educati dall'ascolto di Gesù, dal suo insegnamento e dalle sue opere, i catecumeni rivivono l'esperienza della donna samaritana assetata di acqua viva, del cieco nato che apre gli occhi alla luce, di Lazzaro che esce dal sepolcro. Il Vangelo porta in sé la forza di trasformare chi lo accoglie con fede, strappandolo dal dominio del maligno affinché impari a servire il Signore con gioia e novità di vita.

Al fonte battesimale *non si va mai da soli*, ma accompagnati dalla preghiera di tutta la Chiesa, come ricordano le litanie dei Santi che precedono l'orazione di esorcismo e l'unzione prebattesimale con l'olio dei catecumeni. Sono gesti che, fin dall'antichità, assicurano quanti si apprestano a rinascere come figli di Dio che la preghiera della Chiesa li assiste nella lotta contro il male, li accompagna sulla via del bene, li aiuta a sottrarsi al potere del peccato per passare nel regno della grazia divina. La preghiera della Chiesa. La Chiesa prega e prega per tutti, per tutti noi! Noi Chiesa, preghiamo per gli altri. È una cosa bella pregare per gli altri. Quante volte non abbiamo alcun bisogno urgente e non preghiamo. Noi dobbiamo pregare, uniti alla Chiesa, per gli altri: "Signore, io ti chiedo per quelli che sono nel bisogno, per coloro che non hanno fede…". Non dimenticatevi: la preghiera della Chiesa sempre è in atto. Ma noi dobbiamo entrare in questa preghiera e pregare per tutto il popolo di Dio e per quelli che hanno bisogno delle preghiere. Per questo, il cammino dei catecumeni adulti è segnato da ripetuti esorcismi pronunciati dal sacerdote (cfr *CCC*, 1237), ossia da preghiere che invocano la liberazione da tutto ciò che separa da Cristo e impedisce l'intima unione con Lui. Anche per i bambini si chiede a Dio di liberarli dal peccato originale e consacrarli dimora dello Spirito Santo (cfr *Rito del Battesimo dei bambini*, n. 56). I bambini. Pregare per i bambini, per la salute spirituale e corporale. È un modo di proteggere i bambini con la preghiera. Come attestano i Vangeli, Gesù stesso ha combattuto e scacciato i demoni per manifestare l'avvento del regno di Dio (cfr *Mt* 12,28): la sua vittoria sul potere del maligno lascia libero spazio alla signoria di Dio che rallegra e riconcilia con la vita.

Il Battesimo non è una formula magica ma un *dono dello Spirito Santo* che abilita chi lo riceve «a *lottare contro lo spirito del male*», credendo che «Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio per distruggere il potere di satana e trasferire l'uomo dalle tenebre nel suo regno di luce infinita» (cfr *Rito del Battesimo dei bambini*, n. 56). Sappiamo per esperienza che la vita cristiana è sempre soggetta alla tentazione, soprattutto alla tentazione di separarsi da Dio, dal suo volere, dalla comunione con lui, per ricadere nei lacci delle seduzioni mondane. E il Battesimo ci prepara, ci dà forza per questa lotta quotidiana, anche la lotta contro il diavolo che - come dice San Pietro - come un leone cerca di divorarci, di distruggerci.

Oltre alla preghiera, vi è poi l'unzione sul petto con l'olio dei catecumeni, i quali «ne ricevono vigore per rinunziare al diavolo e al peccato, prima di appressarsi al fonte e rinascervi a vita nuova» (*Benedizione degli oli*, Premesse, n. 3). Per la proprietà dell'olio di penetrare nei tessuti del corpo portandovi beneficio, gli antichi lottatori usavano cospargersi di olio per tonificare i muscoli e per sfuggire più facilmente alla presa dell'avversario. Alla luce di questo simbolismo i cristiani dei primi secoli hanno adottato l'uso di ungere il corpo dei candidati al Battesimo con l'olio benedetto dal Vescovo [1], al fine di significare, mediante questo «segno di salvezza», che la potenza di Cristo Salvatore fortifica per lottare contro il male e vincerlo (cfr *Rito del Battesimo dei bambini*, n. 105).

E' faticoso combattere contro il male, sfuggire ai suoi inganni, riprendere forza dopo una lotta sfiancante, ma dobbiamo sapere che tutta la vita cristiana è un combattimento. Dobbiamo però anche sapere che non siamo soli, che la Madre Chiesa prega affinché i suoi figli, rigenerati nel Battesimo, non soccombano alle insidie del maligno ma le vincano per la potenza della Pasqua di Cristo. Fortificati dal Signore Risorto, che ha sconfitto il principe di questo mondo (cfr *Gv* 12,31), anche noi possiamo ripetere con la fede di san Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil* 4,13). Noi tutti possiamo vincere, vincere tutto, ma con la forza che mi viene da Gesù.

Francesco

MESE DI MAGGIO, MESE DI MARIA

IL ROSARIO E' LA FORZA DEI DEBOLI

Il mese di maggio ripropone la pia pratica del Santo Rosario, tanto praticata dal popolo cristiano. Questa preghiera trae la sua origine nel Medioevo, quando si iniziò a recitare un certo numero di Pater noster e di Ave Maria per "salutare", come si diceva, o omaggiare, i misteri della nostra salvezza. Cioè: si intendeva onorare le ferite del Signore nella sua flagellazione, oppure gli sputi che ricevette nella coronazione di spine, ovvero salutare le "gioie" o "gaudii" di Maria nei misteri della vita nascosta di Gesù, ovvero meditare le sue "glorie". A poco a poco si formò il Rosario come noi lo conosciamo, diviso in decadi, o "poste" di dieci Ave. Fin dall'inizio fu la preghiera dei semplici, cioè di coloro che non sapevano il latino. Il merito di questa preghiera, il suo

"segreto", è che ci aiuta a passare dalla preghiera vocale, cioè dalla semplice recita delle preghiere, alla interiorizzazione, o meditazione, dei misteri, ossia della vita di Gesti e Maria, che ci è proposta come modello, perché desideriamo e scegliamo anche noi quel che Gesti e Maria scelsero per loro, vollero e preferirono. In altri termini, ci aiuta a modellare la nostra vita sulla loro. Così, lentamente, giorno dopo giorno, iniziamo a unire la preghiera vocale, che costituisce come lo scheletro del Rosario, a quella mentale, o meditazione, che ne costituisce il corpo, o la sostanza. La meditazione dei misteri ci avvicina al Cuore di Colei che custodì le parole del suo Figlio, e li portava dentro di sé. Chissà quante volte Maria, nel corso della sua vita, pensò e ripensò a quelli che sono i misteri che noi meditiamo. Chissà quante volte ripensò, e quasi rivide di fronte ai suoi occhi, Gesti flagellato, o deriso, o caricato della croce, o trafitto su di essa, o ancora risorto nella sua luce dolcissima, o asceso al cielo, ori - pensò al giorno di Pentecoste, nel quale Lei con gli altri discepoli stava in casa quando lo Spirito come un tuono scese dal cielo, oppure a quando l'Angelo le annunziò il mistero che in Lei si compì, oppure quante volte ricordò le parole di Elisabetta, dei pastori, o del vecchio Simeone. Ecco, il Rosario è questo: guardare e riguardare molte volte, senza mai stancarsi, quanto Gesù per noi fece, insegnò e patì, quasi attraverso gli occhi di Maria, vivendo insieme con Lei quei momenti. Questa è la contemplazione, alla quale il Rosario conduce, che è il vertice della vita spirituale, ossia ciò che accade quando non si ha altro che Lui di fronte ai nostri occhi. Tutti voi avrete certo sperimentato che, una volta iniziato, non si smette più, non perché ci si senta costretti, ma come mossi intimamente dalla sua bellezza, dalla soavità che sprigiona, dalla pace e consolazione che offre a tutti i poveri. Con il Rosario impariamo anche a valorizzare i tanti momenti vuoti delle nostre vite: siamo per strada, sul tram, aspettiamo ad una fila il nostro turno; allora possiamo, senza che nessuno ci veda, recitare qualche mistero. Se valorizzassimo tutti i "buchi" del nostro tempo, quanto potremmo pregare in più, senza trascurare alcuno dei nostri doveri. Infatti un pregio di questa preghiera è che si può spezzettare nei singoli misteri: cinque minuti adesso, dieci poi... uno si ritrova alla fine della giornata che ha detto ben più di una sola corona. Per natura, è anche una preghiera di intercessione: lungo la ripetizione dell'Ave, di quel "prega per noi" con il quale sapientemente la Chiesa ci insegna a concludere ogni Ave Maria, possiamo far passare tante persone, tanti problemi grandi e piccoli. "Prega per noi peccatori": è la cosa più intelligente che possiamo dire a Maria, e ogni volta che lo facciamo preghiamo per sei miliardi di persone. Sa Lei quel che deve domandare. E ci raccomandiamo "ora", per ben vivere il momento presente, e l"ora della nostra morte che certo non ci coglierà impreparati, perché Lei, invocata ogni giorno cinquanta volte, ci assisterà certamente in quello che è il momento più importante della nostra vita, la nostra nascita che attendiamo. [ ]

Conosciamo i santi. 3 maggio

Santi Giacomo e Filippo apostoli

San Filippo, nativo di Bethsaida, era un uomo giusto e godette certamente di una certa intimità con Gesù. Infatti a lui il Signore si rivolge all'atto della moltiplicazione dei pani, e a lui si indirizzano i gentili che vogliono parlare con il Salvatore. Portò il vangelo nella Scizia ove fondò una comunità di ferventi cristiani. Il seguito della sua vita è avvolto nell'oscurità, come pure la sua morte. La tradizione più comune afferma che Filippo morì crocifisso a Gerapoli, all'età di 87 anni. Le sue reliquie sarebbero state trasportate a Roma e composte insieme a quelle di S. Giacomo nella chiesa dei Ss. apostoli. Questo sarebbe il motivo per cui la Chiesa latina festeggia unitamente i due apostoli.

San Giacomo, che l'evangelista Marco chiama il Minore per distinguerlo dall'omonimo fratello di Giovanni, era di Cana di Galilea. Cugino di Gesù, entra in scena come vescovo di Gerusalemme. Qui fondò una comunità di cristiani, operando sempre numerose conversioni. Sulla sua morte possediamo notizie di antica data. Si dice che morì martire nel 62 e lasciò a monumento sempiterno la Lettera Cattolica, nella quale è celebre il suo detto: "la fede senza le opere è morta".

MESE DI MAGGIO

Nel mese di maggio, chi desidera ospitare la recita del Santo Rosario nel proprio cortile (il martedì alle ore 21.00 le altre sere sarà in chiesa) è pregato di comunicarlo al più presto al parroco.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA maggio

Per l'Evangelizzazione: Perché i fedeli laici compiano la loro specifica missione mettendo la loro creatività al servizio delle sfide del mondo attuale.

Dei Vescovi: Perché quanti si prendono cura dei poveri lo facciano con grande rispetto e autentico dono.

Mariana: Perché nelle famiglie e nella società si stabilisca il Regno di Gesù e di Maria.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

I sette Sacramenti

1. *Battesimo*
2. *Confermazione*
3. *Eucaristia,*
4. *Penitenza,*
5. *Unzione degli infermi*
6. *Ordine*
7. *Matrimonio.*

I sette doni dello Spirito Santo

1. *sapienza;*
2. *intelletto;*
3. *consiglio;*
4. *fortezza;*
5. *scienza;*
6. *pietà;*
7. *timore di Dio*

Mercoledi' 23 maggio

PELLEGRINAGGIO A: CARAVAGGIO E GITA AL LAGO D'ISEO E LOVERE

Quota 55 euro ***(comprende il pullman e il pranzo in ristorante)*** **da versare al momento dell'iscrizione entro GIOVEDI' 17 MAGGIO a: don Fabio, alle rev. Suore o**

VENERDI' 11 Maggio PELLEGRINAGGIO VICARIALE ALLA CERTOSA

Per partecipare ognuno provveda con le proprie macchine, trovarsi nel chiostro grande della Certosa per le ore 20.50. Alle ore 21.00 S. Rosario seguirà la celebrazione della S. Messa

CALENDARIO LITURGICO / dal 29 aprile al 6 maggio 2018

data	*ora*	*appuntamenti - intenzioni s. messe*
29 APRILE **DOMENICA** ***V DOMENICA DI PASQUA***	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Placido e Regina s. messa / pro populo confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Aradori Beniamino
30 APRILE **LUNEDI'** *S. Pio V papa*	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Giuseppa e Carlo rosario vespri
1 MAGGIO **MARTEDI'** *S. Giuseppe lavoratore*	7.50 8.30 16.00 16.30 **21.00**	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Carolina Erminio Angelo / Mazzocchi Giuseppe rosario vespri **apertura mese di maggio rosario e benedizione eucaristica**
2 MAGGIO **MERCOLEDI'** *S. Atanasio*	7.50 8.30 16.00 16.30 21.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adriana Marco Mara e Gigi rosario vespri mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
3 MAGGIO **GIOVEDI'** *Ss. Filippo e* *Giacomo apostoli*	7.50 8.30 16.00 16.30 21.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Bancolini e Gatti / fam. Preti e Bellotti rosario vespri mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
4 MAGGIO **VENERDI'** *primo venerdì del mese* *dedicato al Sacro Cuore* *Madonna delle Grazie*	7.50 8.30 16.00 16.30 21.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Paina Teresa rosario vespri mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
5 MAGGIO **SABATO** *S. Pellegrino*	7.50 8.30 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi s. messa di sottoscrizione confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Zucca Renato e Moroni Piera / intenzione offerente def. Carlo e Maria Taverna/ intenzione offerente
6 MAGGIO **DOMENICA** ***VI DOMENICA DI PASQUA***	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. fam. Tomè e Resga / intenzione offerente s. messa / def. Locatelli Gian Rocco def. Bernardi Giorgio e fam. Moroni confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Balzarini Aurelio e Piera